

DIARI 1910-1923 di Kafka [Tagebücher 1910-1923]

I diari dello scrittore boemo di origine ebraica e lingua tedesca Franz Kafka (1883-1924) furono pubblicati postumi nel 1950 a Monaco dall'amico ed esecutore testamentario Max Brod: comprendono tredici fascicoli, che Kafka iniziò nel 1910, quando aveva 27 anni e proseguì, benché in modo molto irregolare e discontinuo, fino al 1923; ai fascicoli del diario vero e proprio si aggiungono tre "Diari di viaggio", pubblicati da Brod in appendice.

L'edizione completa del 1950 fu preceduta, nel 1937, da una scelta ristretta, ed esclude a sua volta i "fascicoli azzurri in ottavo", pubblicati a parte perché non contengono un vero diario con date e fatti quotidiani, ma piuttosto uno zibaldone di spunti letterari.

Le annotazioni di Kafka, nella loro continua mescolanza e variabilità, possono ricondursi a tre argomenti principali: episodi e schizzi della vita di ogni giorno, ritratti di persone, note di conversazioni, ecc.; abbozzi più o meno compiuti di racconti e composizioni in prosa, alcuni poi pubblicati da Kafka stesso ed entrati nel novero dei suoi Racconti (v.); riflessioni su se stesso, sui propri stati d'animo, ritorni insistenti e quasi ossessivi su alcune idee che non solo percorrono tutti i Diari, ma si riconoscono tra i motivi ispiratori delle altre sue opere: la paura della malattia, la solitudine, il timore e il desiderio del matrimonio, l'odio inconscio per i genitori, la sua posizione di fronte all'Ebraismo e al Cristianesimo.

Kafka attribuisce alla sua tubercolosi un'origine psichica, e ne trae pretesto per sfuggire al matrimonio. Teme di poter avere figli tubercolotici, ma si sente incapace di sopportare una vita di solitudine, pur sapendo che gli sarebbe impossibile vivere con qualcuno.

Il 13 agosto 1912 incontra la signorina Felice Bauer, che a due riprese in cinque anni gli fa sentire l'obbligo di prendere una decisione definitiva sul loro legame; nell'aprile del '14 si fida con lei ma in luglio rompe il fidanzamento. In quel periodo scrive Il processo (v. O.) e Nella colonia penale (v. Racconti). Nel 1915 riannoda la relazione

sentimentale con Felice Bauer, ma l'anno dopo la tubercolosi polmonare si manifesta: Kafka rompe il secondo fidanzamento, si stabilisce a Praga, poi passa di sanatorio in sanatorio.

Nel 1923 incontra ai bagni di mare Dora Dymant, con la quale si stabilisce a Berlino; ma il male progredisce inesorabilmente: le ultime annotazioni del diario sono del 12 giugno 1923. Il 3 giugno dell'anno seguente Kafka muore. Di queste vicende, degli ambienti letterari ebraici e tedeschi da lui frequentati, della situazione familiare, i Diari ci danno il riflesso psicologico.

"Leggendo i Diari, scrive Remo Cantoni nel saggio introduttivo all'edizione italiana, l'impressione dominante è quella di uno sgomento che si placa soltanto nell'esprimersi e nel registrarsi coraggiosamente". Fin dove risalgono i suoi ricordi, Kafka constata che l'unica cosa che per tutta la sua vita abbia avuto per lui un valore costante è l'affermazione della propria esistenza spirituale: tutto il resto gli è indifferente: "Tutto ciò che non si riferisce alla letteratura, io lo odio. Le conversazioni mi annoiano, le visite mi tediano a morte; esse svuotano tutto il mio pensiero della sua importanza, della sua serietà e verità".

Ma l'inquietudine di Kafka, la sua incapacità di adattarsi al mondo, il pessimismo ("mi dissolvo addirittura a furia di tristezza e inutilità"), rivelano un doppio bisogno di rapporto: con l'Ebraismo, come comunità integrata di persone, di fede e di nazione, e, più oltre, con una Legge, che rappresenti il senso metafisico dell'esistenza umana e la presenza di Dio.

Se il simbolo dell'assoluto come Legge è ebraico, la sua tensione inquieta (a cui a un certo punto soccorre la lettura di Kierkegaard) ha aspirazioni, o nostalgie, cristiane: e la tensione, rimanendo sempre un bisogno di rapporto più che un rapporto raggiunto, è a un tempo motivo di speranza e di disperazione, ombrosamente varianti nelle pagine dei Diari: "Noi siamo stati scacciati, ma non per questo il paradiso è stato distrutto. Quell'espulsione è in un certo senso una fortuna, perché se noi non ne fossimo stati scacciati esso avrebbe dovuto essere distrutto", dice Kafka.

E questo messianismo quasi sottratto all'uomo è la temperie spirituale del suo diario. Al quale va aggiunta la testimonianza, in larga misura autentica o credibile, delle conversazioni raccolte dal suo giovane amico Gustav Janouch e pubblicate a Francoforte nel 1947 col titolo *Colloqui con Kafka* [Gespräche mit Kafka].

Tradd. di E. Pocar: *Diari*, Milano, 1953, *Colloqui con Kafka*, Milano, 1952. P.D.B